

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 31 (1959)
Heft: 1

Artikel: L'insidia maggiore alla nostra difesa
Autor: Moccetti
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245036>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

/ **L'insidia maggiore alla nostra difesa**

Col. MOCSETTI

CHI ha seguito la nostra fatica di questi ultimi anni a favore di una concezione difensiva saldamente basata su necessità e possibilità elvetiche e sullo sfruttamento delle preziose risorse del nostro terreno, non sarà stupito che noi consideriamo maggior insidia alle nostre capacità difensive, l'esagerato valore che si è dato e che si persiste a dare ad armi offensive di grande rendimento ed alla meccanizzazione della maggior parte degli atti guerreschi, subordinando le nostre ben definite necessità tattico-operative a quelle che possono essere confacenti ad operazioni di grande respiro su vasti scacchieri mondiali della guerra.

Noi potremmo, per meglio chiarire il nostro pensiero e efficacemente sintetizzarlo, dire semplicemente che l'insidia maggiore di cui vogliamo discorrere è costituita dall'« americanismo » inteso come insistente, costante corsa alla ricerca di nuovi mezzi materiali di sempre maggior efficacia in potenza e estensione, e di altrettanta complicazione meccanica, con tendenza a trasformare il campo di battaglia in una specie di officina nomade servita da abili manovratori ed a far credere che una tecnica raffinata possa eliminare o nettamente scemare la necessità di attingere ad energie profondamente umane e spiccatamente morali per la risoluzione del problema della supremazia nel combattimento.

Lontano da noi il proposito di ignorare il progresso tecnico in materia di armamenti e di negare ad armi nuove il loro valore assoluto che si esprime in una sempre maggiore produzione di energie cinetiche, chimiche e intermolecolari. Nè, tanto meno, pretendiamo sottrarre alla nostra profonda considerazione i più moderni ordigni di lotta ed i criteri per il loro impiego, a condizione però di soffermarci particolarmente su quelli indispensabili alla nostra difesa e che consentono di valorizzare appieno il nostro terreno, che è arma per noi efficace ed indistruttibile.

Appunto la profonda considerazione di questi nuovi e potenti mezzi di lotta e del loro inquadramento in un concetto operativo che si scosta enormemente da quello che può interessarci, ci induce a dubitare, in via generale, della giustezza delle dottrine belliche nate e cresciute sui tappeti verdi del « Pentagono », in vista di una lotta intercontinentale, e a ritenerle inadatte al nostro teatro di guerra, quindi insidiose alla realizzazione del nostro particolare, limitato e semplice compito difensivo, che richiederà macchine di effetto limitato ma, in compenso, combattenti di illimitato valore.

I forgiatori di dottrine belliche tendenti sempre più a limitare l'azione dell'uomo sul campo di battaglia per sostituirlo con sempre più raffinate e potenti macchine, hanno trovato anche nella vecchia Europa proseliti preoccupati dalla carenza generale di volontà combattiva e illusi di poterla compensare con una materia sempre più diabolicamente animata e azionata da una sempre più ridotta schiera di combattenti — moderni mercenari — alla quale dovrebbe essere affidata la difesa della cultura e delle libertà occidentali.

Questa concezione è basata da una parte sulla **fallace credenza** che ormai con l'arma atomica, con missili d'ogni specie, con aerei supersonici, la superiorità meccanica sia per sè stessa sufficiente al conseguimento del successo, e che il ruolo del combattente possa essere abbassato al livello di un abile manovratore di ordigni meccanici. Dall'altra, sulla altrettanto fallace ammissione che, oggi, con la **potenza** e l'**inopinato intervento** di nuovi mezzi di distruzione, la condotta della guerra e del combattimento sia, dappertutto, solo concepibile ed attuabile in una unica forma, quella del **movimento**,

indipendentemente da tutte quelle considerazioni che, in tutti i tempi, hanno determinato gli atteggiamenti bellici, in **funzione** degli scopi, dei mezzi e delle particolarità ambientali.

Il nostro Paese non andò esente dalle influenze cui abbiamo accennato, in seguito ai successi risolutivi conseguiti dai vincitori con le due bombe atomiche sul Giappone, con la schiacciante superiorità aerea, con la cavalleria corazzata e le unità aeroportate sfreccianti sui campi di battaglia europei ormai diventati poveri di difensori. In quel momento era forse troppo pretendere — eppur sarebbe stato cauto e abile — che si volgesse lo sguardo anche verso il vinto e considerare quelle sue operazioni che, indipendentemente dall'insuccesso finale provocato da una situazione strategica disastrosa, poteva ispirare favorevolmente l'elaborazione di una nostra concezione difensiva, perchè condotte da eserciti con palese inferiorità di mezzi materiali e operanti in ambienti che, per vastità ridotta e costituzione geo-morfologica, avvicinavano di molto il nostro teatro d'operazioni.

Si formò così, anche da noi, sotto l'influenza degli effetti dell'arma atomica una dottrina che nega la possibilità di difendere il nostro suolo con operazioni difensive benchè appoggiate ad un terreno eccezionalmente favorevole, basate su reazioni statiche di diversa intensità e su reazioni dinamiche di ampiezza adeguata alla limitata estensione del nostro campo di battaglia, e che **propugna**:

- la **meccanizzazione** di intere unità d'esercito e la **motorizzazione** di ingenti aliquote, per la realizzazione di azioni di movimento,
- la **ricerca** dell'appoggio aereo ad operazioni offensive terrestri, appoggio sempre meno attuabile quanto più aumenta la potenza cinetica degli apparecchi,
- la **predisposizione** di costruzioni militari prevalentemente intese ad incrementare azioni di movimento.

Queste misure, non conosciute ufficialmente, ma che si indovinano appunto da una serie di successive misure avvertite da chi apre gli occhi e lo spirito sulle nostre preoccupazioni militari, sono logica conseguenza della dottrina che si intende adottare e che, se condo noi, insidia le capacità reattive di cui avremo effettivamente bisogno.

Infatti, con la creazione di uno strumento simile a quello del nostro probabile avversario e adottando altrettanti simili procedimenti d'impiego, si tende a dimenticare che l'inferiorità numerica dei nostri mezzi non potrà mai soddisfare all'esigenza di ottenere sull'avversario una durevole supremazia. Se, per deprecata ipotesi, (e sarà bene contare su quest'ipotesi) le abili manovre delle nostre limitate forze moto-meccanizzate dovessero non avere il successo su quelle più numerose dell'avversario, ne risulterebbe la perdita totale dello strumento apprestato per l'impossibilità di recuperarlo con profitto a favore di quell'altra attitudine che, ineluttabilmente, risulta dall'insuccesso: la **difensiva**.

Noi non possiamo mettere spazio fra noi e il nemico vincitore, come hanno fatto i tedeschi, con successo relativo, dal Volga alla Germania, adottando forme di difesa e d'azione che fanno onore alla capacità dei loro condottieri e alla combattività delle loro truppe, ma che non possono costituire un esempio per la nostra difesa. Noi dobbiamo subito mordere nel nostro suolo e sfruttare le nostre limitate possibilità di manovra che comportano piuttosto resistenze in posto che ampi cedimenti.

Più si riflette profondamente e oggettivamente sulla questione della nostra difesa, più rifulge l'impossibilità di un successo con azioni di movimento e più prende consistenza la possibilità di ottenerlo con le risorse di un atteggiamento conforme ai canoni della difensiva e con un esercito già dal tempo di pace materialmente e moralmente preparato al compito che l'aspetta.

Questo esercito difensivo — il solo di cui abbisognamo — deve avere la netta fisionomia imposta dalle necessità operative nostre che non sono per nulla ignote perchè risultano dall'apprezzamento di una situazione politico-militare che non può fornire sensibili sorprese. Non ci attarderemo a ripetere ciò che abbiamo già chiaramente detto sul ruolo che noi attribuiamo all'arma atomica per quanto essa possa, in un avvenire più o meno lungo, entrare a far parte dell'armamento difensivo del nostro esercito.

Nè, per ora, vogliamo esporre tutte le risorse che terreno e fortificazioni offrono alla neutralizzazione dei pesanti mezzi d'attacco e degli effetti dell'arma atomica avversaria, al potenzia-

mento delle nostre reazioni statiche e dinamiche, e ancor meno entrare in particolari ordinativi sempre prematuri fintanto che la concezione non è chiara.

Vorremmo soltanto ricordare che la difensiva, con le sue molteplici e svariate possibilità di contenimento più o meno elastico, di difesa ad oltranza, di contrattacco, di cedimento passeggero o definitivo, richiede, particolarmente sul nostro terreno, un numero relativamente alto di veri combattenti animati da volontà e spirito combattivo che non siano soltanto il riflesso della potenza del mezzo meccanico a disposizione — come può valere per chi attacca — ma realtà altamente sentita e imposta dal dovere militare.

La possibilità di una condotta della nostra guerra in forma prevalentemente difensiva viene **negata** da autorevoli personalità le quali ammettono, tutt'al più, sporadiche schermaglie difensive e credono di poter aver ragione delle masse che ci attaccheranno con coraggiose, improvvise puntate offensive sfruttando ipotetiche inferiorità di manovra e d'azione del nemico.

Noi dubitiamo molto che le masse che ci attaccheranno — pur ammettendo che esse siano orientali — presenteranno delle debolezze congenite tali da dare, ai nostri attacchi, forzatamente limitati in estensione e forza, un successo tangibile. Noi dubitiamo ancor più che sia possibile inserire la « lancia » delle nostre unità moto-meccanizzate nelle « fessure » (varchi tattico-operativi) lasciate aperte dalla massa attaccante per debolezze congenite a determinati eserciti o per imperizia di Comandi o inerzia di esecutori, come taluni sembrano voler ammettere.

Le « fessure » non ci saranno o saranno tutt'al più quelle create da madre natura — dal nostro difficile terreno — quindi inadatte al loro sfruttamento da parte di nostre unità moto-meccanizzate. Resta dunque la condotta offensiva pura e semplice della nostra guerra e di correre l'alea dell'insuccesso di fronte alle masse opposte — si comincia ad ammettere che avremo da contrastare delle masse — ciò che dovrebbe logicamente indurre i fautori a proporre la totalitaria trasformazione del nostro esercito — non soltanto di aliquote —, in uno moto-meccanizzato.

In questa soluzione è implicita l'insidia materiale in quanto, dall'equazione generale della nostra difesa, si eliminano fattori tutt'altro che disprezzabili quali il terreno, gli apprestamenti difensivi e tutte le altre forze non assorbite da un esercito strettamente moto-meccanizzato.

Una soluzione ibrida dovrebbe essere in contrasto con gli intendimenti di coloro che propugnano prevalentemente azioni offensive perchè indebolirebbe la « lancia » e non risolverebbe la creazione di uno « scudo » adeguato alle nostre esigenze difensive. La verità assiomatica della « frattura » fra i mezzi necessari all'attacco e quelli sufficienti alla difesa, deve spingerci a prendere chiaramente posizione per la lancia o per lo scudo.

Mentre nel primo caso, una volta infranta la « lancia », questa non può essere trasformata con profitto in scudo, questo — se concepito ed attrezzato secondo i vecchi principi della difesa adattati a criteri moderni — soddisfa « ab initio » a tutte le reazioni statiche e dinamiche necessarie al raggiungimento del successo relativo al quale aspiriamo.

E qui sorge il pericolo dell'insidia morale, ancor più importante di quella materiale, per la nostra difesa. Tutti sanno, e noi in particolar modo per esperienze fatte un paio di lustri or sono, quanto sia stato sempre difficile dare all'arma tipica dei combattenti — la fanteria — i migliori elementi del contingente. Le armi speciali, l'incipiente motorizzazione e le diverse, sempre più numerose specialità, lo scremavano per errate consuetudini, ingiustificate, anche se legittime, influenze e per la tendenza, largamente diffusa, di sfuggire il vero campo di battaglia sotto la maschera delle conoscenze tecniche professionali cui si conferiva — militarmente parlando — un primario, esagerato valore

Questo stato di cose verrà indubbiamente e fatalmente peggiorato più la moto-meccanizzazione sarà considerevole. Le unità moto-meccanizzate scremeranno ancor più il contingente impoverendo le altre unità che verranno con ciò, già organicamente, bollate a forze di seconda categoria per deficienza di qualità nel personale e privazione di quell'attrezzamento meccanico la cui indispensa-

bilità vien esaltata e fatta assurgere a dottrina da chi nega la possibilità di condurre la nostra guerra all'infuori dell'offensiva.

Eserciti continentali ed extra-continentali a grandi effettivi, con compiti di manovra su ampi spazi che comportano, ad un tempo, diverse attitudini tattico-operative, devono senz'altro essere costituiti da unità di differente armamento e impiego. Per il nostro piccolo esercito con chiaro compito difensivo, possibilità di manovra limitate e certamente fortemente contrastate da un nemico superiore di numero e di mezzi, s'impone una omogeneità organica che non faccia sorgere l'idea che sia composto di unità operative di prima e di seconda classe: quelle pesantemente e modernamente armate e quelle che non lo sono.

La nostra difesa impone un massimo di effettivi, tutti abilitati alla difesa del Paese, sia nel Giura che sull'Altopiano o sulle Alpi, dunque prevalentemente atti ad operare su terreno mosso, difficile ed imperioso. Ad unità d'esercito moto-meccanizzate resta precluso il loro redditizio impiego sulla più gran parte del territorio elvetico, (vedi anche « Revue militaire suisse », fascicolo aprile 1958 « Remarques sur l'emploi d'unités d'armée blindées sur le Plateau suisse ». Col. divisionario M. MONTFORT) e, su quella piccola parte ove il loro impiego potrebbe essere favorevole, difficilmente potranno aver ragione della superiorità avversaria.

Per noi è utile unicamente una moto-meccanizzazione limitata e subordinata alle unità cui compete la condotta difensiva della nostra guerra, capace di completare e sostenere le reazioni dinamiche di queste, con formazioni leggere, agili che sappiano soddisfare, in primo luogo, a requisiti di grande mobilità e di rapido intervento.

Con la parità — oggi si può dire con la supremazia — in armi atomiche, missilistiche e spaziali del campo orientale su quello occidentale, questo deve forzatamente rivedere le sue concezioni che tendevano appunto — come abbiamo accennato all'inizio di questo scritto — a guadagnare la guerra sulle masse orientali prevalentemente con la reazione termonucleare e tecnico-meccanica, e con pochi effettivi.

La tecnica ha, in guerra, grandi possibilità eppur limitate; illimitate sono invece le risorse umane e spirituali di combattenti che, più che sulle macchine, contano sul loro spirito di sacrificio, sulla loro volontà di soddisfare appieno al loro dovere militare e di sacrificarsi per la loro Patria.

D A A

Il prossimo fascicolo tratterà in gran parte della difesa antiaerea. Ogni collaborazione è desiderata.
